NICASTRO
4
DICEMBRE 1943
Anno XXIII - N. 4

La Calabria

Ogni copia . . L. 1,00
Inserzioni e pubblicità Prezzi a convenirsi.
Red.re capo Avv. Pasquale Stancati

Letterario Politico Amministrativo
SETTIMANALE

Direzione ed Ammin.ne presso lo Stab. Tip. "La Calabria" di Antonio Mancuso - Nicastro.
Direttore resp.le Bruno Mancuso

MA BASTA.....

In tanto rifiorire di attività giornalistiche, in tanto spreco di carta che in tutti i Comunelli si sta osservando, sembra sia stata data una precisa parola d'ordine: fascismo e sue ribalderie.

Certo, il tema è dei più facili, e con tanti discorsi che si sono fatti, con tante audizioni radio, magari spolverando un po' la stampa dei quotidiani maggiori di qualche mese addietro, non riesce più difficile a nessuno metter su qualche articoletto con quella ormai ricca fioritura di frasi altisonanti, alla portata di tutti.

Ma e poi? Ma davvero si crede che il pubblico, grande o piccolo, si interessi ancora di queste chiacchiere e perda il suo tempo a meditarle? Eh via! Il popolo sa che pensarne del fascismo; sa che i suoi lutti, i suoi dolori, la sua povertà, la sua fame sono regali del fascismo. Il popolo, con la sua grande anima, ormai da tempo ha capito che la cancrena che ci ha intorbidato le coscienze, che ha sparso un po' dovunque la degenerazione, che ha issata la bandiera della corruzione su tutti gli istituti e tutte le amministrazioni è la grande opera del fascismo.

Perchè parlarne ancora da questi fogli? Perchè guardare ancora il passato che dovrebbe essere dimenticato? Convinciamoci di non svelare niente di nuovo, chè, anzi, qui in provincia - non dimentichiamolo - si conosce ancora poco di tutte le brutture commesse e del sozzume di cui era sporca la nostra cosa pubblica.

Diciamo, dunque, basta con queste inutilità, ed accingiamoci veramente a gettare le basi della grande opera che ci attende osservando il presente, serenamente, e meditando sulle riforme necessarie.

Se poi rimangono alcuni squinternati in odio al nostro avvenire, che meditano pazze rinascite od eventi deprecati, lasciateli stare. Il loro veleno non nuoce, il loro ridicolo diverte. A che pro tirare dalla nostra parte chi vuol vivere in mala fede?

Non più fascismo, dunque, basta! E' stato a sufficienza la vergogna di noi tutti.

Non formazione di partiti per ora; ma la visione appassionata di questa Italia nostra, dataci una e libera dai nostri padri, che per essa combatterono e caddero, e che noi vogliamo restituire ai suoi destini senza catene, senza bavagli, senza idoli, senza pagliacci dittatori.

b. p.

UNITI NEL TRICOLORE

L'unione del popolo italiano in un blocco senza la minima incrinatura è una necessità essenziale che deve essere intesa da tutti, indistintamente.

Tutte le rinuncie per la Patria, tutti i sacrifici per la Patria, tutti gli sforzi per la Patria.

Non vi è che un emblema di cui debbono esser fieri gli italiani: il nostro tricolore.

Attorno a questo emblema deve stringersi la volontà concorde del popolo nell'ora che volge.

Dinanzi a questa realtà, aspirazioni e ideologie, rancori e impazienze non hanno diritto di vita, perchè la libertà della Patria è un bene supremo per la cui salvezza tutto deve essere dato.

Gli italiani sono posti dall'esigenze del momento dinanzi a un solo dovere: quello di amare con ardore la nostra bandiera. Nè vi possono essere evasioni, nè vi possono essere infingimenti, nè possono essere tollerate ipocrisie. Nè si deve giocare sulle parole, nè ricorrere a mezzi meschini per dire quello che non deve essere detto nè nascondere o tacere quello che va detto.

In prima linea, in questa santa campagna per la concordia nazionale, deve trovarsi schierata la stampa italiana; ed il giornale deve trovare sicura la sua strada tra le spine della gravissima situazione.

Ogni irruenza va contenuta, ogni accenno critico va scrupolosamente pesato, ogni parola va vagliata nello spirito del nuovo orientamento politico, ogni processo al passato recente e ancor troppo vivo nella coscienza della Nazione va inesorabilmente ripudiato.

Ogni scrittore deve trovare in se stesso, e più nel suo cuore che nel suo cervello, quella norma che l'ora richiede affinchè il tricolore che sventola ancora sulla nostra Patria non sia macchiato di disonore.

SPARTACUS

Il razzismo nel pensiero tedesco

Avevamo creduto che l'idolatria, cioè l'attribuzione d'un valore assoluto ad una cosa contingente, fosse di un'era storica ormai sorpassata dall'umanità.

Avevamo creduto che l'uomo martoriato dal desiderio dello Eterno, attirato dall'Infinito, avesse finalmente nel silenzio e nella pace del cuore ritrovato quel Dio che, quale Provvidenza, dirige ogni cosa al proprio fine. Ci sbagliammo. L'uomo, ripieno di superbia e di egoismo, entusiasmato e meravigliato delle sue invenzioni, dimentico della sua miserabile contingenza, si fece Dio, forse per negare « qualcosa che si impone ancora nella propria coscienza come un monito ed una condanna ». Per questo, sorse ultimamente in Germania quella religione idolatra che idealizza divinizzandola: razza e sangue. L'idea razzistica, rovinosa nelle sue conseguenze, parte da principi semplicissimi.

Ogni popolo, ogni civiltà scaturisce dal sangue e dalla razza che diventano così il Supremo a cui ogni cosa è sottoposta e da cui ogni cosa prende valore. Non c'è anima, cioè non c'è quella tendenza interna che ci faccia distinguere il bene e il male, no! c'è la voce del sangue che, quale teste di verità, deve essere per noi il Dio supremo che plasma il nostro volere, il nostro pensare, il nostro sentire, al quale, come eterna forza della natura, bisogna fedelmente obbedire. Questo Dio supremo « il sangue » è molteplice come le razze, ed ogni individuo deve mantenersi fedele alla sua razza, altrimenti diventa un perturbatore dell'ordine fisico e morale, perchè sanità, moralità, verità dipendono dalla razza. Per i razzisti, quindi, non vi può essere religione universalistica, non una norma morale applicabile a tutti gli uomini, per cui la religione, la morale che è tutta propria non è applicabile ad uomini di altra razza.

Ma il razzismo germanico - per particolarizzare - aveva un fine: l'affermazione della superiorità assoluta della propria razza sulla razza latina - mediterranea - dinarica, e a prova di tale superiorità presenta, come espressione razzistica, degli uomini politici, degli artisti, dei filosofi che, a lor dire, sono superiori o quasi irraggiungibili nel loro genere. L'argomento principale su cui è fondata la loro tesi è però l'assoluta « purezza » della razza germanica, quasi che mai fosse stata menomamente intaccata da elementi stranieri, mentre sappiamo storicamente che la Germania non potè esimersi dall'influsso mediterraneo e slavo; del resto, gli studi di eugenetica tendono a dimostrare la [illegible]orità dei prodotti d'incrocio su [illegible]li « puri ». Da quanto abbiamo detto ne segue che il razzismo è contro il Cristianesimo considerato quale espressione di una religione universale e quale strumento inconscio dell'imperialismo messianico degli Ebrei che non appartengono a razza germanica, perciò a priori da allontanare.

Da ciò l'attacco serrato contro i dogmi della Chiesa, contro Gesù, l'Uomo-Dio, venuto per salvare il mondo. Con la negazione della religione universale, però era necessario formarne una tutta propria. E allora si mobilita quella folla di indagatori della preistoria, quei poeti della mitologia orrenda germanica che formano una dottrina che ammette l'autoredenzione dell'uomo, una morale tutta propria che si fonda sulle tre vecchie virtù germaniche del valore, della cavalleria, della fedeltà, tutte scaturenti dall'onore (Bergman).

Il fondamento filosofico del razzismo deriva dalla filosofia Heghelliana e dal manismo Hegheliano. I principii sono materialistici: dall'evoluzione del cosmo sorgono parimenti nelle diverse parti del mondo uomini diversi l'uno dall'altro e che danno origine alle diverse razze. L'esigenza del cosmo, che si evolve nel miglior modo possibile, dà alla razza migliore il potere di assoggettare le altre razze e di evolverle. Ora la razza migliore è quella germanica, quindi a lei compete il diritto di assoggettare tutte le altre razze. È la legge del più forte; morale, trattati, diritti internazionali diventano parole senza senso. I fatti recenti della storia si spiegano con tali principi.

Il razzismo quindi è l'idea nuova, la luce che deve abbagliare tutto il mondo immerso nelle tenebre.

Storia, arte, letteratura, filosofia, diritto, tutto asservito al mito del sangue, tutto rivoluzionato e riplasmato; niente storia cristiana quale attuazione del regno di Dio sulla terra; niente storia filosofica quale espressione del progressivo avanzarsi della ragione; soltanto storia sulle razze e sul loro contrasto. La virtù ed il vizio dell'individuo si misurano dalla fedeltà o meno alla propria razza, dalla purezza del sangue, dall'accogliere idee universalistiche o proprie di una altra razza. Onde la stimmatizzazione di quei periodi storici in cui si fusero razze diverse (Alessandro Magno, Impero Romano, Chiesa Cattolica) e la celebrazione di quei periodi immuni da influssi esterni. Per questo nella storia germanica si ripudia Carlo Magno (che fu il vero rappresentante della tradizione politica e spirituale tedesca) per celebrare un Witikindo o la Casa di Baviera che aspirando all'unificazione della Germania, desiderava immunizzarla da influssi esterni.

Lo stesso Lutero è l'esponente del particolarismo tedesco perchè considerato come ribelle a Roma e alla latinità, non come esaltatore della Bibbia ebraica, assertore dalla Rivelazione e della Redenzione. Del resto, tutta la propaganda tedesca (teatro-romanza-

lirica) celebra fatti storici della lotta per la purezza della razza, la solidarietà fra uomini e miti uniti dallo stesso sangue, il passato come preparazione alle grandezze future.

L'odio contro Roma, dominatrice della Germania sia nel senso imperialistico sia nel senso religioso e scientifico, è profondo ed in tale odio sono educati i giovani tedeschi.

Ne danno testimonianza i drammi del «Kiss» (Witikindo) e del Kolbenheyer (Gregorio ed Enrico) tutti spiranti odio verso Roma cattolica ed atti ad infiammare di risentimento il cuore del giovane tedesco che ormai, nato nelle nuove idee razzistiche, sente la coscienza di essere un autoredentore fedele al supremo Dio: il purissimo sangue germanico.

Ardisio

Bibliografia: – *Bendiscioli*: Neopaganesimo razzisti; – *Manacorda*: - I Contrafforti; – *Schmidt*: Razza e Nazione.

Governo Militare Alleato delle Calabrie

Ordinanza N. 2

Visto il bando n. 5 (art. 3 - Sez. I) del Governo Militare Alleato, che dispone: « Nessun trasferimento di terreni o di fabbricati, o di qualsiasi diritto ad essi inerente, sia per vendita, donazione, ipoteca od altro e nessun fitto su tali terreni o fabbricati o qualsiasi diritto ad essi inerente, per un periodo superiore ad un anno, potrà effettuarsi senza l'approvazione scritta del Capo degli Affari Civili o da un ufficiale da lui incaricato »:

Vista la Sezione III dello stesso articolo che dispone: « Il Capo degli Affari Civili od altro Ufficiale da lui incaricato, può con ordine generale o specifico, sospendere, notificare o abolire le restrizioni contenute in questo articolo per qualsiasi operazione o per qualsiasi cetegoria di operazioni, in qualunque parte del territorio ».

Considerato che lo scopo della disposizione era quello di evitare che persone bisognose fossero obbligate a cedere per necessità a speculatori i propri beni immobili per un prezzo inferiore al loro valore reale, e particolarmente terreni e fabbricati danneggiati dalle operazioni belliche.

Risultando che le popolazioni delle Calabrie non ha più bisogno di tale protezione:

Io, *Pete Rennel Rodd*, Tenente Colonnello, Capo Commissario per gli Affari Civili delle Calabrie, come Ufficiale Incaricato ai sensi della citata Sezione III

DISPONGO

Con decorrenza della data di pubblicazione della presente ordinanza, sono abolite, in tutto il Compartimento delle Calabrie, le restrizioni contenute nell'art. 3 del Proclama n. 5 relative ai contratti menzionati nella Sezione I dell'Articolo stesso.

P. R. RODD. Ten. Col.
Capo Commissario per gli affari civili delle Calabrie

Ordinanza N. 4

Visto il Bando n. 2 Sez. 24 del Governo Militare Alleato e tenuto presente che non è più necessario vietare alla popolazione di circolare durante tutta od una parte delle ore notturne con l'imposizione del coprifuoco;

Io, Peter Rennel Rodd, Capo Commissario per gli Affari Civili delle Calabrie con questo ordine

DISPONGO

Dalla data della pubblicazione di questa ordinanza è permesso a tutte le persone di circolare per le strade e fuori delle loro abitazioni in tutto il Compartimento delle Calabrie dal tramonto all'alba, e le esistenti restrizioni del coprifuoco sono abolite.

P. R. RODD. Ten. Col.

ATTENTATO AL GIORNALE

Diamo notizia ai nostri lettori che lo stabilimento tipografico del nostro giornale, pochi giorni fa, è stato oggetto dell'atto insano di alcuni sconosciuti dinamitardi, che approfittando dell'oscurità, hanno arrecato danni rilevanti alla tipografia.

Speriamo che, scoperti, costoro siano puniti esemplarmente non solo come attentatori, ma anche come disturbatori della quiete pubblica.

Sappiamo che sotto la direzione del bravo e valoroso Capitano della Comp. RR. CC. Cav. Ettore Curti, coadiuvato dall'infaticabile Ten. Sig. Lucifora e dal solerte Maresciallo Casella, le indagini proseguono attivissime.

Siamo sicuri che al più presto saranno identificati questi vigliacchi, che agiscono nell'oscurità con metodi insani, e, poscia, affidati alla Giustizia che saprà condannare.

CRONACHETTA

Cerimonia militare.

Il 26 novembre si è svolta a Nicastro una simpatica e commovente cerimonia patriottica in occasione della presentazione della bandiera alle truppe del 76° Reggimento fanteria. La bandiera stessa, con la scorta di onore formata dalla 10 comp. agli ordini del decorato tenente Sig. Catanzaro, accompagnata anche dalla musica reggimentale al suono di inni patriottici, è stata portata dalla sede del Comando al campo sportivo, ove era schierata la truppa con a capo il valoroso T. Colonnello Cav. Benedetti. All'arrivo di essa un fremito di orgoglio e di passione è corso tra le soldatesche, irrigidite nell'attenti e nel presentatarme. Squillano le trombe, e si avanza il valoroso Comandante del Reggimento, Colonnello Salerno Cav. Giuseppe, il quale prende subito la parola per spiegare il significato del rito e per rievocare i fasti del bel Reggimento.

Egli, con parola calda e affascinante, piena di fede patriottica, esprime la sua esultanza per essere riuscito a portare in salvo la gloriosa e lacera bandiera dalle battaglie di Sicilia, dopo mille peripezie, durante le quali non ha mai dubitato dell'alto spirito delle truppe ai suoi ordini; incita, quindi, ufficiali e soldati, e specialmente i calabresi, a rinnovare le gesta dei loro padri ed a combattere per la liberazione della Patria dal tedesco e per la vittoria, onde accrescere l'onore della bandiera, già decorata di due medaglie di argento e da una di bronzo.

Il magnifico ed elevato discorso del Colonnello lascia negli animi di tutti una calda eco di entusiasmo e di fede, mentre la truppa, rinserrati i ranghi, sfila rendendo gli onori alla bandiera, la quale, poi, viene riaccompagnata col prescritto cerimoniale alla sede del Comando.

La domenica successiva, poi, con elevato pensiero, il Reggimento ha deposto una corona di alloro al monumento dei nostri caduti in guerra.

Piace ricordare che al glorioso reggimento appartennero molti militari, che vennero decorati per fatti di guerra: e così il T Colonnello Bassi con la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, i S. Tenenti Geraci e Guccioni con medaglia di oro, ed inoltre con medaglie di argento ufficiali n.ro 79, truppa n.ro 48, con medaglie di bronzo ufficiali e militari di truppa n.ro 127.

Vada al reggimento e al suo valoroso Colonnello il saluto riconoscente e l'augurio di sempre più fulgida gloria.

Autorità fasciste arrestate

Le Autorità Alleate hanno effettuato l'arresto di quattro eminenti fascisti. Essi sono:

Frignani, presidente del banco di Napoli e che fu ex Sottosegretario al Ministero delle Finanze sotto Mussolini.

Achille Lauro, grande armatore e, a quanto si ritiene, socio di Ciano.

Renato e Carlo Gugeheim proprietari di grandi stabilimenti industriali in tutta l'Italia.

Comunicato.

L'Istituto della Previdenza Sociale comunica, onde evitare malintesi, che i contributi assicurativi per l'invalidità e vecchiaia, tubercolosi, disoccupazione, nuzialità e natalità sono dovuti come per il passato.

Continuano ad avere pieno vigore le norme sugli assegni familiari.

Le pene previste dalla legge saranno rigorosamente applicate nei riguardi dei contravventori.

Dalla data dell'occupazione Anglo Americana del territorio della Calabria (3 settembre 43) sono sospesi i seguenti provvedimenti:

a) assegni familiari per le famiglie degli operai trasferiti in Germania o in altri territori occupati dall'Asse;

b) Indennità giornaliera di presenza.

Il predetto Istituto fa inoltre presente a tutti gli interessati di avere ripreso i regolari pagamenti per il tramite degli uffici postali della provincia di Catanzaro.

Abolizione dell'oscuramento.

La Prefettura comunica che le disposizioni relative all'oscuramento sono abolite.

È il caso di studiare come provvedere per l'illuminazione pubblica, tanto necessaria.

Inno della Divisione "Mantova"

« ABBI FEDE! »

Sulle crode del Trentino,
Sul Montello insanguinato,
Nostro padre, un fantaccino,
Col suo sangue ha seminato:
Da quel seme fra le zolle
Della Patria è nato un fior,
Verdi e gialle ha le corolle,
Porta i segni del valor.
Gli uomini della « Mantova »
Sanno la fede antica
Che ferrea saprà infrangere
La bieca ira nemica;
Il virgiliano vomere
Ancor spada si fe'
Noi l'innalziamo intrepidi
Nel sole: Viva il Re!
C'era scritto a passo Buole
E del Piave sulle rive
« Non si passa! » – Le parole
Di quei morti son pur vive.
Consacrammo il giuramento
Dell'Italia sull'altar,
Siamo in uno o siamo in cento
Siamo pronti a tutto osar.
Gli uomini della « Mantova »
Giallo e verde è il nostro fiore
Come il grano in mezzo ai prati,
Rosso vivo è il nostro cuore
D'Italiani e di soldati;
Noi di Guella siam gli eredi,
Che dal ciel ci guiderà.
Dietro a lui siam tutti in piedi
E nessun ci fermerà!
Gli uomini della « Mantova »

(di GIUSEPPE AMADEI)

CRITICA PETRARCHESCA

L'immanenza di "Madonna Laura"

Ser Petrarca è l'uomo nuovo: il genio che accusa i sintomi del Rinascimento e li annuncia, segnando involontariamente il verdetto di morte alla fredda convenzionalità delle Scuole del Medio - Evo. Solo per ragioni cronologiche, lo si pone nel 300, chè egli, *potenzialmente*, appartiene all'ultimo 400.

Se non fosse debole di spirito e, quindi, non bene deciso tra l'ebbrezza veritiera del paganesimo e l'eticità del Cattolicesimo, la sua persona psico fisica non sarebbe dilaniata dalla lotta *apparente* e noi avremmo in Laura, solo, la prima donna della nostra letteratura cantata nell'immediatezza d'un amore umano. Il chiaro Prof. Toffanin riconosce a Petrarca lirico sopratutto questo merito, di « aver restituito alla donna la personalità che « il dolce stil novo » le aveva tolto. »

Ma non sempre! Gli scrupoli assalgono quest'uomo di mondo e di Chiesa. I tempi ancora non gli consentono staccarsi dalla artificiosità dei Trovatori e pienamente — come nota Carducci — dalla « *Mlstica* canzone » di Dante. Lo spettro del peccato mortale lo distoglie dal confessarci che è passione la sua e che vive momenti critici, simili — sia pur anacronisticamente — a quelli di Werther, Ortis, ecc. Il suo è amore di uomo. Troverà, forse, nella carne il crogiuolo onde sublimarsi e trascendere: ma rimane sempre amore di uomo. Ed, allora, si prova ad angelicare la donna... Non vi riesce! Anche quando gli appare circonfusa della « Nuvola d'incenso » - nota il Mestica - « l'uomo squarcia quella nuvola, e la rivede, e la desidera donna. »

Ed ancora, - secondo Carducci - voi vedete il biondo della chioma di Laura e « sentite fremerne il piacere nella musica ondulata dei sonetti » mentre, anche nei sogni, « quanto non ha di umano, anzi di femmineo, cotesta beatitudine! »

... « I' son colei che ti diè tanta guerra... » Anche nella sfera di Venere, il ricordo non riesce a cancellarsi. Ma, del resto, è Petrarca stesso che così si lamenta:
... « Ogni loco m'atrista, ov'io non veggo Quei begli occhi soavi...

... Quanto mar, quanti fiumi, m'ascondon quei due lumi. Che quasi un bel sereno a mezz'l die fèr le tenebre mie..... A ciò che'l rimembrar più mi consumi!...

Questo è struggimento dei sensi bello e buono;, non adombrato da veli di reticenza: è la sola immediatezza da lui vissuta. E l'immanenza - per non chiamarla altrimenti - appare ancora nelle seguenti espressioni *tratte - si noti « in morte di Laura...»*: « Il bel lume..... che tennegli occhi miei bramosi e lieti... » ...« Arsi quanto il mio foco ebbi davante... » Bramosi dice più di « desiderosi »..... Ma c'è di altro..... « Gli occhi, di ch'io parlai si caldamente, e le braccia e le mani e i piedi e'l viso, le crespe chiome... » « Il suo è un amore sensibile, e la sua è una fantasia analitica », così commenta F. Biondolillo.

E mentisce consapevolmente quando le famose esigenze, di cui non è convinto, gli fanno trasfigurare la bellezza materiale di Laura. Il disagio della situazione in qui si trova, la glacialità e l'insincerità di commozione - non ammessa nell'arte da B. Croce - di alcuni sonetti, che si accingono a tale disperata impresa, ce ne fanno convincere.

Che dire, poi, di una certa critica, secondo la quale lacune originarie, producenti sbalzi improvvisi tra le diverse situazioni, furono colmate alla buona dal poeta con sonetti di « sutura »?

Toffanin distingue una storia morale da una vera nel Canzoniere e riconosce che il poeta *si compiace* ridurre quest'ultima alla prima, « senza sentirsi obbligato ad eliminare certi passaggi di per sè non riboccanti di valore morale. »

Forse, allora, non ci siamo sbagliati di molto, parlando dell'immanenza di « madonna Laura » nel Canzoniere.

Tanto per ora, chè mi prometto approfondire e trattare diffusamente l'argomento.

Raffaele De' Blasi

Stab. Tip. « LA CALABRIA » - Nicastro